

0 voti

Aggiornato il: 26 aprile 2014, 23:17

SERGIO MANZO

I TAGLI DELLA SANITÀ: L'INCREDIBILE CASO DEL REGINA ELENA DI ROMA

La Regione taglia le cure domiciliari ai malati di tumore cerebrale, ma spenderà 3 milioni di euro in più per i ricoveri



L'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma

PUBBLICITÀ

La **Regione Lazio** ha sospeso il finanziamento del progetto di assistenza domiciliare che **l'ospedale oncologico Regina Elena** prestava a 200 pazienti operati di tumore al cervello.

La notizia in sé parrebbe una normale vicenda di tagli alla sanità, ma letta in profondità, non può che lasciare sbigottiti, se non dubbiosi, in merito alle capacità gestionali di chi è chiamato a far quadrare i conti nel più delicato settore della spesa pubblica.

La storia.

L'Istituto Regina Elena di Roma è un ospedale specializzato nella cura dei tumori cerebrali, una patologia il cui costo socio-sanitario è tra i più elevati. La complessità dei bisogni assistenziali e terapeutici legati a questa patologia richiede l'intervento di equipe multidisciplinari specialistiche sia nella fase dei trattamenti antitumorali che nella fase avanzata della malattia.

malattia.

Per questo motivo il Regina Elena, con la collaborazione della Regione Lazio, ha istituito dal 2000 un servizio di assistenza continuativa domiciliare per i pazienti affetti da questa forma tumorale dimessi dall'ospedale.

Il servizio assicura, con personale ospedaliero, assistenza medica, infermieristica, psicologica e riabilitativa per i pazienti, integrata, grazie alla collaborazione di un'associazione di volontari, la **Irene Onlus**, da prestazioni relative alla terapia del linguaggio e cognitiva, assistenza alla persona e assistenza al lutto.

Dalla sua istituzione, oltre 800 pazienti hanno potuto usufruire del servizio, con un costo di **500 mila euro l'anno**. Dal mese di marzo, la Regione Lazio, presa dal vortice dei tagli, ha ritenuto opportuno interrompere il finanziamento, senza considerare le conseguenze, non solo in termini di qualità della vita per i pazienti, spesso in fase terminale, cui veniva erogata l'assistenza, ma anche in termini finanziari per la stessa Sanità regionale.

I pazienti curati con l'ospedalizzazione e con l'assistenza domiciliare classica, comportano, infatti, **un esborso di oltre 3 milioni di euro**. Per questo motivo alle proteste di malati e familiari, che hanno raccolto in pochi giorni oltre duemila firme per chiedere al governatore **Nicola Zingaretti** il ripristino del servizio, si sono aggiunte quelle degli operatori che lamentano la soppressione di un modello sperimentale di assistenza, i cui risultati sono stati riconosciuti al livello internazionale, che dovrebbe essere preso a modello anziché essere soppresso.

Per il momento, dalla Regione Lazio è arrivato solo un generico impegno a ripristinare il servizio secondo una non precisata rimodulazione e con una tempistica indefinita.

Nel frattempo, 200 pazienti sono rimasti senza assistenza domiciliare nel momento di maggiore fragilità e sono spesso costretti, all'insorgere di complicazioni, a ricorrere a ricoveri ospedalieri che si rivelano spesso inadeguati alla complessità della situazione. Un esempio di come, spesso, i tagli alla Sanità sono effettuati in modo indiscriminato, senza discernere tra spese utili e spese inutili.

In questo caso, si taglia una spesa che, oltre all'utilità del servizio ad essa collegato, consente alla Regione Lazio un risparmio di 3 milioni di euro l'anno. Oltre a chiedere con forza il ripristino del progetto di assistenza domiciliare del Regina Elena, bisognerebbe pretendere chiarimenti sulla logica che ha portato a questa scellerata decisione.